

PROGETTO ELEKTRA

In seguito ad un attento studio sul mito di Elettra, rivisitato dopo Sofocle ed Euripide da grandi autori quali Longepierre, Hofmannsthal, O' Neille e, più recentemente, Marguerite Youecenar, l'ilithteatronirico elabora un progetto che pone l'accento sulla presa di coscienza della giovane protagonista - inizialmente intrappolata dal dolore del ricordo – e sull'importanza di compiere il proprio destino a costo di un gesto estremo.

Cassandra, la veggente troiana condannata a prevedere il futuro senza essere creduta, ha trovato la morte insieme ad Agamennone, per mano di Clitennestra. La sua figura viene qui inserita per la prima volta in una rivisitazione del mito di Elektra come guida spirituale e simbolo di saggezza. Cassandra appartiene all'inconscio, allo ctonio, al mondo onirico. È uno spirito che viene a visitare Elektra per aiutarla a compiere il proprio destino e per lasciare una scomoda eredità.

La rinascita di Elektra e la rinascita di un intero regno possono avvenire solo attraverso la dolorosa estirpazione del male. Elektra è colei che è destinata a compiere questo atto rigenerativo, a costo di essere condannata a vivere per sempre con il peso della propria scelta.

Le figure di Elektra e di Clitennestra, pur assurgendo al ruolo di simboli, sono tramite di forze profondamente umane e contrastanti. Al centro di tutta la drammaturgia vi sono: il legame madre-figlia, che viene sviluppato cercando di andare al di là dei clichè psicoanalitici ed il regno, che rappresenta la responsabilità sociale. La decisione di sviscerare le molteplici sfumature del testo in due diverse rappresentazioni, nasce dalla necessità di partire dall'interno, dall'intimo, con un primo studio su Elektra: genesi di una tortura per approdare all'esterno, al sociale, con un atto rigenerativo.

Nelle due rappresentazioni i punti focali della trama non si modificano; quello che cambia è la resa registica ed **il tipo di esperienza che vive lo spettatore**. Nel primo caso egli assume progressivamente coscienza di essere Clitennestra, l'origine del male, ed è portato a vivere in modo del tutto naturale un intimo dialogo interiore con Elektra.

Nel secondo caso egli è parte di una collettività, rappresenta il popolo, il malessere collettivo. Il lavoro attoriale è in entrambi i casi frutto di un lungo esercizio alla presenza. Nostro obiettivo principe è portare in scena ogni volta un atto reale, immediato, cosciente. I due lavori, pur essendo fruibili singolarmente, sono fra loro complementari e consequenziali.

ELEKTRA **genesì di una tortura**

Drammaturgia: Sonia Camerlo - Regia: Noemi Binda

Con: Lucia Carrer, Nathalie Bernardi, Federica Crisà, Melania De Vicariis, Silvia Martino

Musiche composte ed eseguite da Francesco Rocco

Il primo studio è concepito come performance per un solo spettatore. Viene esaminata la genesi del tormento interiore di Elektra, che si sviluppa in tutta la sua bruciante crudeltà, in una condivisione intima con lo spettatore. Egli raggiunge la cella di Elektra dopo un percorso sensoriale che ha le sembianze di un rito iniziatico. Al suo arrivo Elektra è chiusa nella segreta odorante di muffa, stanza/crogiolo abitata da tutti i suoi fantasmi, questi compaiono per demolirla/spronarla sottoforma di voci, suoni, ombre. Anche lo spettatore diventa per lei una presenza dalla quale non può prescindere: egli è sua madre, è l'origine del male.

La performance vince il 1° premio Aquilegia Blu 2006

ELEKTRA

atto rigenerativo

Drammaturgia: Sonia Camerlo - Regia: Noemi Binda e Sonia Camerlo

Con: Lucia Carrer, Nathalie Bernardi, Melania De Vicariis

Musiche composte da Francesco Rocco e da 'Gabri136' Pascale

Il secondo lavoro, aperto ad un' ampia affluenza di pubblico, presenta una visione d' insieme più allargata ponendo l'accento sul ribaltamento dei ruoli e sull'ambiguità vittima-carnefice.

Un grande cubo/cella, al centro della scena, seziona l' ambiente in più piani simbolici: il regno/le segrete, l'alto/il basso, la realtà/la dimensione allucinata del sogno. Tutto il lavoro è scandito da scene oniriche: per ben cinque volte gli spettatori, avvolti da atmosfere blu, entrano nel sogno di Elektra, nel suo immaginario potente ed emblematico (in quei momenti lei dorme o è sveglia?).

Clitennestra, olimpica madre e sovrana, accecata dalla vanità del lusso e dell' amore sensuale, è istintivamente portata a distruggere ciò che maggiormente dovrebbe proteggere: il legame filiale ed il regno da lei governato. Ella è innanzitutto emblema del vuoto interiore che si genera dal potere e dal suo conseguente sgretolamento. La serva, ambigua figura di estrema attualità, rappresenta l'incoscienza e gli aspetti morbosi dell' animo umano.

Lo spettacolo viene selezionato per Rigenerazione 2009, Rassegna Giovani del Teatro Stabile di Torino.